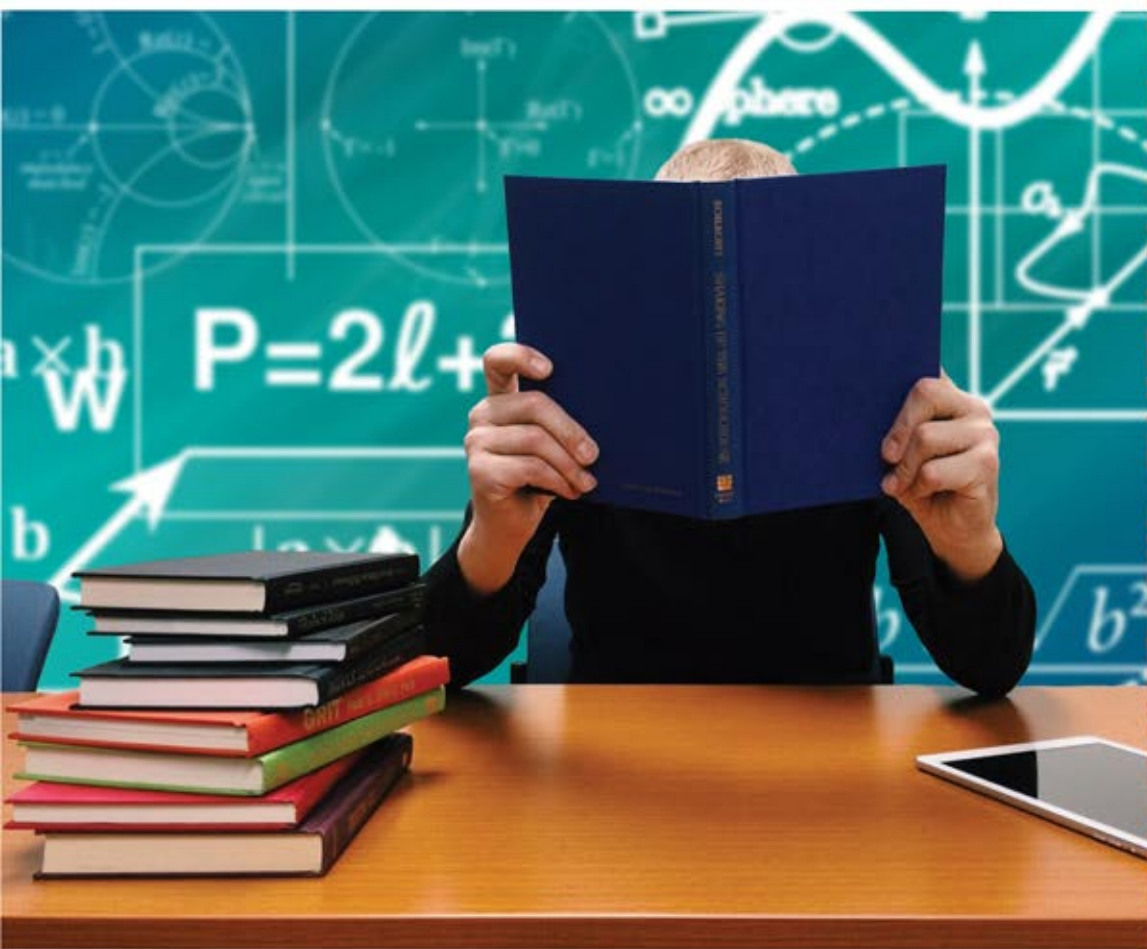


A SCUOLA CON I NOSTRI PERCHÉ



Tra le tante materie proposte dalla scuola superiore c'è anche l'ora di religione o IRC (*Insegnamento Religione Cattolica*).

Tutte le materie hanno lo scopo di farti crescere culturalmente e non – ovviamente – di riempirti di nozioni.

Infatti a scuola si viene per sapere come è fatto il nostro pianeta, per conoscere quanto hanno fatto i popoli dell'antichità ecc., ma si viene anche per trovare una risposta ai “*perché*” della vita. Sono, infatti, tanti i “*perché*” che occorre saper affrontare nella scuola come nella vita confrontandosi con tutte le dimensioni proprie dell'essere umano, compresa quella *spirituale e religiosa*.

FORNIRE
NON
PER
LA

SPUNTI OPERATIVI



Vi convince il discorso riportato qui accanto?

Conoscete il significato delle parole citate?

1. Dogma
2. Escatologia
3. Novissimi
4. Presbitero
5. Sacramento
6. Dharma
7. Mantra
8. Nirvana

Per verificare la correttezza delle vostre risposte consultate "Dizionario delle parole più importanti".

ALTRI MONDI



La citazione che segue vuol essere un invito a conoscere bene il significato dei vari linguaggi, compreso quello religioso.

Si racconta che un giorno un giovane discepolo fece a Confucio questa domanda: «Maestro, se vi fosse affidato un regno da governare secondo i vostri principi, che fareste per prima cosa?».

Confucio rispose: «Per prima cosa rettificarei i nomi».

A questa risposta il discepolo rimase molto perplesso: «Rettificare i nomi? Con tante cose gravi e urgenti che toccano a un governante voi vorreste sprecare il vostro tempo con una sciocchezza del genere? È uno scherzo?».

Confucio dovette spiegare: «Se i nomi non sono corretti, cioè se non corrispondono alla realtà, il linguaggio è privo di oggetto. Se il linguaggio è privo di oggetto, agire diventa complicato, tutte le faccende umane vanno a rotoli e gestirle diventa impossibile e senza senso. Per questo il primo compito di un vero uomo di Stato è rettificare i nomi».

(Ripresa da G. Carofiglio, *Passeggeri notturni*, Einaudi, 2017, p.33-34)

L'IMPORTANZA DI CONOSCERE ANCHE IL LINGUAGGIO RELIGIOSO

Si può affermare che i confini del nostro mondo coincidono con i confini del nostro linguaggio.

Infatti i nostri progetti, idee, relazioni... come anche gli oggetti e i nostri beni materiali vivono finché siamo capaci di nominarli e di inserirli in un discorso. Senza il linguaggio, perfino le cose più fidate e famigliari ci apparirebbero estranee, perché è proprio il linguaggio che ce le avvicina.

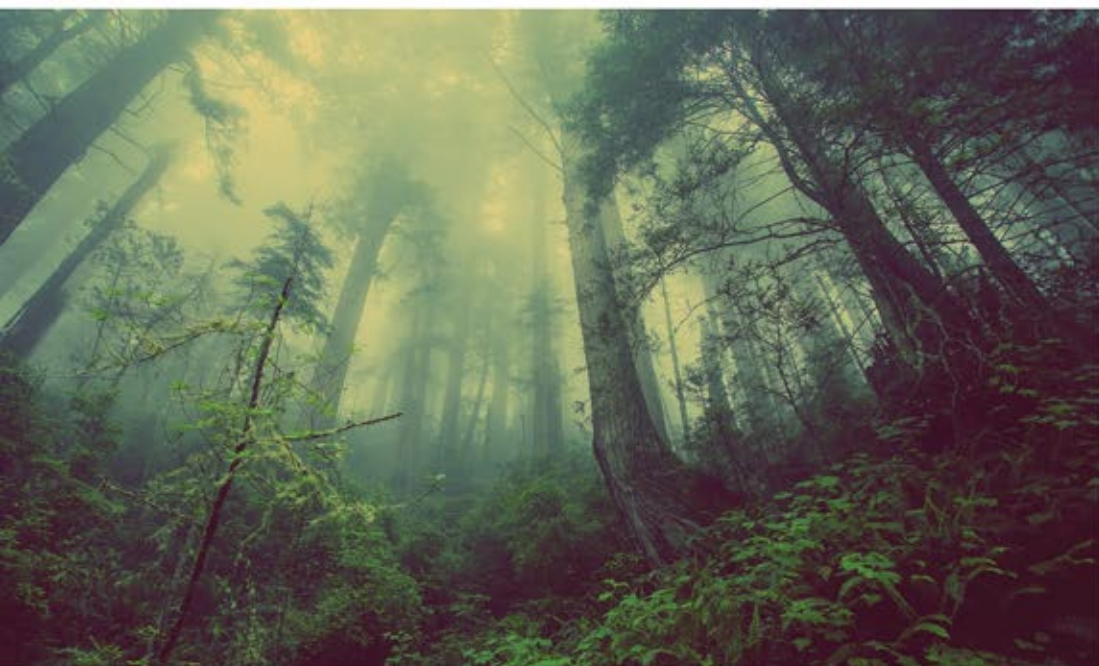
Ecco perché l'insegnamento e la riflessione sui vari linguaggi che usiamo quotidianamente assumono – soprattutto nella scuola – un'importanza straordinaria.

Chattare, messaggiare, scannerizzare... è parte del linguaggio informatico che usiamo in continuazione. Chi non lo conosce è ormai "out", escluso da tutto un mondo. Ma la stessa cosa si può dire per i tanti linguaggi che ci circondano: scientifico, musicale, artistico... religioso.

Dogma, escatologia, novissimi, presbitero, sacramento, dharma, mantra, nirvana... sono parole che diventano misteriose, incomprensibili, assurde... per chi non le conosce.

Ecco perché è importante conoscere i vari linguaggi, compreso quello religioso. Da sempre, chi possiede questo tipo di conoscenza ha le chiavi per aprire porte che molti altri non hanno. E in questo senso si può affermare che certamente il linguaggio è potere.





A CHE SERVE?

«Il linguaggio della religione – scriveva già anni fa il filosofo e scrittore Umberto Galimberti – è quello dell'inutile letteratura, e fa parte di quella "stupenda storia emotiva dell'uomo", che nessuna tecnica potrà sopprimere. Come la poesia, la musica, l'arte... fa parte del linguaggio intuitivo/simbolico, quello che parla soprattutto al cuore.

Se in una splendida giornata autunnale un poeta, un religioso e un falegname entrano in un bosco, anche se lo spettacolo è lo stesso, i tre non vedranno le stesse cose.

Probabilmente l'occhio del falegname scruterà gli alberi più belli per farne delle tavole, il poeta rimarrà impressionato dalla luce del sole che filtra tra gli alberi e dal colore stupendo delle foglie, il religioso vedrà in quello spettacolo le tracce del creatore.

Non solo, ma il falegname, una volta ottenuto lo scopo per cui era entrato nel bosco (scegliere gli alberi da tagliare) di quegli alberi non ricorderà più nulla; nel cuore del poeta e del religioso invece, come in quello di tutti quelli che lo sapranno ascoltare, il bosco continuerà a vivere e nessuno potrà sradicare quell'immagine».

(U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, 1999)



«Dal momento che tanti anni di televisione commerciale hanno fatto perdere ai nostri ragazzi qualsiasi interesse per la cultura, e dal momento che il denaro è diventato, soprattutto negli ultimi anni, il generatore simbolico di tutti i valori, è ovvio che, non capendo più che cosa è bello, che cosa è buono, che cosa è giusto, che cosa è sacro, i nostri ragazzi capiscano solo che cosa è utile».

(Umberto Eco)

SPUNTI OPERATIVI



- Cosa vuol dire Galimberti quando paragona il linguaggio della religione a «quello dell'inutile letteratura»?
- In che senso lo sguardo del falegname, del poeta e del religioso che entrano nel bosco sono diversi tra loro? Cosa li differenzia?

ALTRI MONDI



«L'ora di religione – scrive un prof. sul suo blog – è fatta più o meno di 60 minuti che per qualcuno possono essere pochi, ma vi assicuro che ogni istante è aperto ad uno dei misteri che l'uomo, fin dagli albori dell'umanità, cerca: il senso della vita».

(Angelo Bertolone, insegnante di religione, sul blog Religion Hour)

- E per voi i 60 minuti circa dell'ora di religione sono: pochi, interminabili, veloci, noiosi, appassionanti... Qual è l'aggettivo giusto?

DECALOGO DI CLASSE

APPUNTI



Suddivisi in tanti piccoli gruppi (max 4 persone a gruppo) scrivete il vostro Decalogo.

Terminato il lavoro di gruppo, insieme al vostro insegnante, "cucite" insieme i vostri decaloghi così da formarne uno solo da appendere in classe e da inviare in formato digitale a tutti i membri della classe.

IL DECALOGO

-  Nel gruppo nessuno può dare o portare quello che devi dare o portare tu.
-  Rifletti prima di parlare; è vietato pensare a voce alta.
-  Accorgiti, con la tua sensibilità, se c'è qualcuno che si trova male o non riesce a esprimere se stesso nel migliore dei modi... Puoi aiutarlo.
-  Non devi mai aspettare che parlino gli altri al posto tuo.
-  Sappi ascoltare. Non etichettare i tuoi compagni in base ai loro successi o insuccessi. Tutti, ma proprio tutti, hanno qualcosa da insegnarti.
-  Poiché anche tu puoi sbagliare, non si deve prendere in giro o scherzare pesantemente sugli errori o i voti degli altri.
-  Non dire mai: "Con quello/a non c'è più nulla da fare! Ho già tentato di tutto...". Si può e si deve sempre ricominciare.
-  Nessuno è perfetto; tutti possiamo sempre migliorare.
-  Abbi il coraggio di fare critiche costruttive. Una serena convivenza in classe richiede anche momenti di schiettezza, ma senza insultare.
-  Come per vincere c'è bisogno di un buon gioco di squadra, così anche per realizzare una buona classe c'è bisogno dell'aiuto di tutti, nessuno escluso.

